

LO SMARRIMENTO DEL BRIGATISTA

di PIETRO ICHINO

Pubblicato sul Corriere della Sera - 8 marzo 2007

Ringrazio Mario Desiata per la “solidarietà arrabbiata”. Apprezzo sia il sostantivo, sia l’aggettivo; anche se, per parte mia, non riesco a provare rabbia verso i brigatisti.

Mi fa orrore – questo sì - la loro pretesa di condannare a morte la gente discutendone al tavolo di un bar, il loro rito criminale dell’agguato sulla porta di casa, per il quale si preparano con precisione burocratica e meticolosa come quella dei nazisti. E mi indigno anch’io quando sento minimizzare tutto questo, come se si trattasse di qualche cosa di banale e ridicolo (“una farsa”, abbiamo letto sul *Manifesto!*), da commentatori che dovrebbero sapere di che cosa stanno parlando. Ma non riesco ad arrabbiarmi con i brigatisti, perché capisco il loro smarrimento. È lo stesso smarrimento che ho visto negli occhi di qualcuno dei miei studenti. Li conosco: due di essi sono stati arrestati per banda armata nei giorni scorsi, e altri in questi giorni si sono schierati con loro, prendendo la parola apertamente durante le lezioni, giungendo a firmare le proprie dichiarazioni con nome e cognome.

È lo smarrimento di ragazzi che si sono sentiti insegnare il catechismo semplificatore della lotta di classe – di qua i buoni sfruttati, di là i cattivi sfruttatori – e si ritrovano di fronte all’infinita complessità della società post-moderna, dove non si capisce più che cosa sia “di sinistra” e che cosa “di destra”, dove gli eredi dei rivoluzionari di un tempo sono ridotti a difendere con le unghie e coi denti le vecchie strutture, sono diventati i veri “conservatori”; dove le protezioni inventate un secolo fa per costruire l’uguaglianza producono disuguaglianza ed esclusione, si trasformano in barriere a difesa di posizioni di rendita parassitaria. In questa grande confusione i fiancheggiatori dei terroristi vagheggiano, nel loro modo folle, un ritorno alla grande semplificazione; ma si accorgono – e in questo hanno ragione - che la semplificazione offerta dalla sinistra radicale a parole, secondo i suoi vecchi schemi, è un grande inganno; è così che finiscono per “comprendere” chi si mette a sparare.

Condannare questa follia è sacrosanto; bloccarla con tutti i mezzi è indispensabile. Ma non basta. Se vogliamo sradicare questo cancro dal nostro tessuto sociale dobbiamo anche proporre nuovi strumenti e strategie credibili, efficaci, per combattere la disuguaglianza e l’esclusione. Strumenti e strategie che la vecchia sinistra italiana, ancora troppo legata alla sua cultura del secolo scorso, non è in grado di individuare, né tanto meno di proporre credibilmente.